Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

1° settembre 2015

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 01 SETTEMBRE 2015

Borse giù, la volatilità non dà tregua

I listini europei cedono lo 0,5% nell'ultima seduta e il 9% ad agosto, il peggior mese dall'estate 2011

Le Borse chiudono in rosso un agosto pessimo, quantomeno di correzione, se non qualcosa in più. Ennesimo ribasso da Shanghai (-0,82%) a cui ha fatto sponda in Asia il calo di Tokyo (-1,1%). Forte volatilità in Europa (Eurostoxx -0,5%) dove il Dax 30 tedesco ha ceduto lo 0,38%, Parigi lo 0,5%. Ha limitato le perdite il Ftse Mib di Piazza Affari (-0,24%) grazie agli acquisti su Eni (che pesa per circa il 20% nel calcolo dell'indice delle blue chip di Milano) dopo la scoperta di un giacimento di gas in Egitto.
Il conteggio del mese di agosto la dice tutta: Francoforte ha perso il 9%, Milano il 6,7%, Tokyo l'8%, Shanghai il 12%, Wall Street il 6%. Per i listini europei si tratta del peggior ribasso da agosto del 2011 (Eurostoxx -9,19%), per Piazza Affari del peggior calo da giugno 2013.
Non ci sono certezze, ma dal simposio di Jackson Hole tra banchieri centrali concluso domenica sono aumentate le possibilità che la Federal Reserve rialzi il costo del denaro (di 25 punti base) a settembre. Il vicepresidente della Federal Reserve, Stanley Fischer ha lasciato aperta la porta, nonostante le turbolenze provocate dai timori per l'economia cinese. La sensazione è che al di là della Cina, il vero snodo per l'andamento dei listini è proprio la scelta che la Fed comunicherà il 17 settembre. «La turbolenza del mercato continuerà nell'immediato futuro. La Cina è il catalizzatore ma la vera ragione del sell-off è il nervosismo per il primo rialzo dei tassi Usa», osserva Koen De Leus, senior economist di Kbc.
Oggi intanto c'è attesa per il dato Pmi manifatturiero in Cina ad agosto. Sotto osservazione la soglia 50, che delimita l'espansione economica dalla contrazione. Un dato sotto le attese potrebbe incrementare la volatilità, che resta abbondantemente sopra i livelli di guardia. Ieri il Vix, l'indice che la misura, è tornato a salire dopo qualche seduta di rifiatamento. Con un balzo del 7% ha superato i 28 punti, sopra la media di lungo periodo di 20, e sopra i livelli di serenità nel settore dell'equity (10-15 punti).
Wall Street ha limitato le perdite nel corso della serata quando, a mercati europei chiusi, dopo essere arrivato a cedere oltre il 2%, il petrolio ha virato in positivo. A New York il Wti è salito di oltre l'8% in area 49 dollari al barile, mentre il Brent di Londra ha segnato un rialzo rialzo superiore al 4% oltre i 52 (+25% dai minimi del 24 agosto, si veda articolo a pagina 26). Questo dopo l'apertura dell'Opec (l'Organizzazione dei principali Paesi esportatori) che ha fatto sapere di essere «pronta a parlare con altri produttori» per raggiungere «un prezzo giusto». Inoltre l'Energy information administration (Eia) ha tagliato le stime sulla produzione Usa dei primi sei mesi dell'anno. Il rafforzamento del petrolio ha spinto in ribasso il dollaro con l'euro che è tornato oltre quota 1,12 nei confronti del biglietto verde. Sul cambio più scambiato al mondo influiscono però anche le crescenti aspettative di un rialzo dei tassi negli Usa, una forza che fa pendere la bilancia a favore di un ulteriore apprezzamento del dollaro. Ma da qui fino al 17 settembre, non sono escluse sorprese. Fintanto che la volatilità resterà alta, i mercati potrebbero continuare nell'attuale schizofrenia. Vendite più composte sul mercato dei titoli di Stato (lo spread BTp-Bund è sceso a 117 punti perché sono stati venduti più Bund, con il rendimento del decennale salito allo 0,8%, che BTp, con il rendimento all'1,95%). Il mercato resta sotto l'alveo protettivo della Bce che giovedì, quando ci sarà il meeting a Francoforte, potrebbe anche aprire le carte a un'ulteriore espansione del piano di acquisti. Nel frattempo si naviga a vista.
.@vitolops
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Vito Lops

INDICE VIX L'indice che misura la tensione sui mercati finanziari è salito del 7% a quota 28, sopra la media storica di 20 punti

CORRELATI

Per il Dow si è chiuso il peggiore agosto dal 1998

Borse mondiali al test di Cina e volatilità

La Fed «riapre» alla stretta in settembre

Le Borse iniziano in rosso la settimana (Milano -0,24%) e chiudono il peggior agosto dal 2011

Rally dei listini in Asia, realizzi a Piazza Affari

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 01 SETTEMBRE 2015

Mafia Capitale. Dai verbali il racconto ai magistrati sul business dell'accoglienza e sulla gestione del Centro siciliano

L'interrogatorio di Odevaine: la cooperativa La Cascina ha finanziato la nascita di Ncd

ROMA

Sulla «operazione della creazione dell'Ncd» Luca Odevaine afferma agli inquirenti di ritenere che la cooperativa La Cascina «fosse uno dei finanziatori del partito». La dichiarazione emerge dal verbale dell'11 luglio scorso, presenti i pubblici ministeri Paolo Ielo, Giuseppe Cascini e il procuratore aggiunto Michele Prestipino. Odevaine racconta del Cara (centro accoglienza richiedenti asilo) di Mineo, uno degli snodi dell'inchiesta di Mafia capitale con lo stralcio di un fascicolo a Catania.

Dice Odevaine: «Dai racconti che ho avuto direttamente da Menolascina (Salvatore, manager de La Cascina finito nell'inchiesta Mafia Capitale n.d.r.) in più di un'occasione so che Castiglione, ovviamente Alfano e soprattutto il ministro Lupi avevano degli stretti rapporti con la Cascina». E della coop vicina a Cl poi aggiunge di pensare che «in qualche modo finanziasse quest'operazione dell'Ncd». Odevaine ricorda che «la prima uscita pubblica con la formazione del partito è stata a Bari», capoluogo pugliese, regione di residenza di Menolascina. Osserva il pm Ielo che «secondo quello che lei ha compreso loro avrebbero contribuito al finanziamento dell'iniziativa di Bari in cui venne presentato l'Ncd a livello nazionale»: Odevaine conferma. In un altro passaggio afferma: «C'era uno strettissimo legame tra il ministro Lupi e La Cascina. Io non sono in grado di dirvi tutte le attività che svolge la Cascina, però dalle cose che ho visto ci sono varie attività e mi sembra che si stia ingrandendo sempre di più ad altri settori degli appalti pubblici».

Ma poi agli inquirenti sottolinea anche cosa accade nell'evoluzione politica del centrodestra proprio in relazione al Cara di Mineo. Giuseppe Castiglione, oggi sottosegretario all'Agricoltura, che aveva seguito in prima persona tutta la nascita del Cara, con le ultime elezioni amministrative perde il posto di presidente della provincia di Catania. «Va a prendere il posto designato da Berlusconi, il posto di suo suocero» spiega Odevaine «il posto da senatore. Il senatore Firrarello rinuncia al suo posto, ma lo dà a Giuseppe Castiglione, che quindi viene eletto con Forza Italia nelle liste. Nel frattempo ci sono le elezioni amministrative locali e il passaggio al nuovo centrodestra, diciamo così, l'uscita di Alfano». A quel punto «i comuni che componevano il consorzio» per il Cara di Mineo «erano sostanzialmente quasi tutti più o meno di centrosinistra, alcuni con liste civiche, uno più vicino a Rifondazione» secondo Odevaine «improvvisamente invece diventano, tranne uno, quasi tutti del nuovo centro destra». I verbali raccontano anche di assuzioni dal chiaro sapore politico. «L'Ikea sta a venti chilometri e c'ha 150 dipendenti. Attualmente il centro di Mineo ne sta occupando circa 400». Nel verbale racconta che c'è stata una riunione dei sindaci del consorzio «per spartire tra i comuni il numero di spartizioni da fare» e poi Odevaine aggiunge: «In un'area dove 50 voti eleggono un sindaco». Emerge il tema del consenso politico dietro Mineo: «A livello nazionale credo che l'Ncd ha preso, non so, il 4%, il 3%, e in quella zona ha preso più del 40%».

Ma l'interrogatorio e l'attenzione degli inquirenti si concentra in più momenti su un altro aspetto scabroso della questione del Cara: se, cioè, ci sia stata una o più gare truccate. Gli inquirenti incalzano Odevaine, per sapere se il consorzio Sisifo e La Cascina erano stati favoriti da Castiglione. Chiede il pm Ielo a Odevaine: «Il bando è stato elaborato, scritto, o redatto, in modo tale da favorire il consorzio che voi avevate costruito con quelle caratteristiche?». «Sì» risponde Odevaine. poi aggiunge: «Il vantaggio che ha avuto Castiglione, così come altri, Paolo Ragusa e i vari sindaci che sono stati eletti, è di natura elettorale. Sostanzialmente possiamo parlare, diciamo così, di uno scambio di voti».

E ancora: quanto ai rapporti tra Castiglione e La Cascina, Odevaine afferma che tra i due i rapporti sono continuati e «si è creata una sinergia che non riguardava più solo Mineo, nel senso che Castiglione diventa sul territorio il braccio elettorale del ministro Alfano, sostanzialmente, perché molti dei voti dell'Ncd vengono dalla Sicilia e Castiglione è, attraverso il suocero, un grande raccoglitore di voti».

Nei verbali emerge come i pubblici ministeri incalzino Odevaine su un pranzo a cui è invitato da Castiglione dove trova, a sorpresa, Salvo Calì, il presidente del gruppo Sisifo che poi entra nella gestione di Mineo. Si rievoca Buzzi, che in un verbale dichiara che «sul Cara di Mineo e su intervento di Gianni Letta viene fatto un favore a Pizzarotti». Osserva Odevaine: «La gestione della struttura venne affidata con affidamento diretto alla Croce Rossa di Milano, di cui la sorella del dottor Letta era presidente, della Croce Rossa Lombardia. Con affidamento diretto da parte del commissario Caruso». E aggiunge: «Stranamente, perché esiste una croce Rossa a Catania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 01 SETTEMBRE 2015

Merkel: «L'Italia va aiutata»

Senza distribuzione a rischio Schengen - Monito Ue a Roma: poche identificazioni

BRUXELLES

Per la prima volta cifre alla mano, la Commissione europea ha criticato le manchevolezze dell'Italia nel gestire l'emergenza immigrazione. In una lettera inviata a Roma venerdì scorso, l'esecutivo comunitario ha fatto notare che il governo non rispetta gli impegni nel raccogliere le impronte digitali degli immigrati irregolari. La critica giunge mentre la situazione alla frontiera tra la Serbia e l'Ungheria, e tra quest'ultima e l'Austria rimane particolarmente tesa.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, nella sua lettera la Commissione ha ricordato a Roma che le regole comunitarie prevedono l'identificazione dell'immigrato clandestino attraverso la raccolta delle impronte digitali, poi trasmesse a una banca dati europea.

Bruxelles ha notato che nei primi sette mesi dell'anno, circa 92mila persone hanno attraversato illegalmente le frontiere esterne dell'Unione controllate dall'Italia. Di queste, solo 29.881 sono state identificate.

Da tempo, le autorità comunitarie rumoreggiano sull'impegno italiano a raccogliere le impronte digitali degli immigrati irregolari. Sospettano che Roma non rispetti l'obbligo per consentire nei fatti a queste persone di proseguire clandestinamente il viaggio verso il Nord Europa. Nella sua lettera, la Commissione ricorda che la raccolta delle impronte digitali è un impegno del Paese di primo sbarco, e una condizione cruciale nell'applicazione del Principio di Dublino.

Quest'ultimo, attualmente oggetto di dibattito, prevede che la domanda di asilo debba essere presentata dal rifugiato nel Paese di primo arrivo. Nella sua lettera, che nei fatti potrebbe rivelarsi un primissimo tassello in una eventuale procedura di infrazione, Bruxelles chiede all'Italia chiarimenti sulla discrepanza tra il numero di arrivi e il numero di identificazioni, e soprattutto misure per risolvere la situazione.

Il governo italiano ha tempo fino al 10 settembre per rispondere alla missiva.

La presa di posizione non è per nulla banale nell'attuale contesto politico. Se in luglio i Ventotto hanno accettato obtorto collo una forma blanda di ricollocazione temporanea attraverso l'Unione di 32.256 rifugiati arrivati in Italia e in Grecia è a condizione che i Paesi di arrivo raccolgano con precisione e costanza le impronte digitali degli immigrati illegali, in modo anche da valutare volta per volta se le persone abbiano o meno diritto all'asilo (si veda Il Sole-24 Ore del 21 luglio scorso).

Nel venire meno a questo impegno, il governo italiano rischia di indebolire la sua posizione negoziale quando insiste a livello comunitario per una revisione del Principio di Dublino, e per una redistribuzione equa dei migranti attraverso l'Unione. Proprio ieri, la cancelliera Angela Merkel ha insistito per una revisione del Principio di Dublino, la cui applicazione Berlino ha sospeso nei giorni scorsi, dinanzi all'arrivo di migliaia di profughi siriani e afghani alle sue frontiere.

«L'Italia va aiutata» in quanto non può accogliere tutti i migranti che attraversano il Mediterraneo, ha detto la signora Merkel. «Se non si arriva a una giusta suddivisione (dei profughi in Europa, *ndr*) allora si porrà la questione di Schengen» e della libera circolazione delle persone. «Questo non lo vogliamo».

L'emergenza immigrazione sta mettendo a durissima prova il rapporto tra i Paesi europei. In assenza di una risposta collettiva e solidale, vale ormai il ciascun per sé.

Treni carichi di migranti in provenienza dalla frontiera ungherese sono giunti ieri a Vienna e a Monaco, a conferma che, oberati dall'arrivo di rifugiati da Est, le autorità austriache sembrano aver interrotto i controlli dei profughi per verificare se abbiano fatto domanda di asilo in Ungheria. In questo contesto, c'è attesa per il progetto di legge che Bruxelles presenterà entro breve per riformare il Principio di Dublino e rendere più strutturale il

I FLUSSI DA ESTA NORD Treni carichi di di migranti dall'Ungheria sono arrivati ieri a Vienna e Monaco. Le autorità austriache hanno interrotto i controlli

A BRUXELLES Si attende a breve il progetto di riforma del regolamento di Dublino per consentire una più equa distribuzione dei rifugiati in tutta Europa

ricollocamento dei rifugiati attraverso l'Europa.

Una riunione straordinaria dei ministri degli Interni si terrà intanto il 14 settembre per discutere di come accelerare l'adozione delle misure già annunciate. Tra le altre cose, sul tavolo c'è una lista di Paesi ritenuti sicuri, i cui cittadini non possono essere ritenuti profughi e nel caso andranno quindi rimpatriati.

Nella riunione, le ultime critiche di Bruxelles all'Italia nella gestione dell'arrivo di immigrati illegali verranno probabilmente fatte proprie dai Paesi che si oppongono a forme di redistribuzione dei migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 01 SETTEMBRE 2015

Ricerca, il bonus premia le alleanze

L'ipotesi di un credito d'imposta sul totale della spesa fatta con università, enti e startup

ROMA

Priorità alla ricerca e agli investimenti produttivi. Il *file* del capitolo imprese in elaborazione in vista della legge di stabilità ruota intorno a questi due argomenti, e in queste settimane - fanno sapere i tecnici del governo - si effettuerà la scrematura per scegliere tra le varie ipotesi in campo le misure più efficaci (e maggiormente compatibili con i le finanze pubbliche).

Buone possibilità di passare per il super ammortamento volto a favorire gli investimenti in macchinari produttivi (si veda Il Sole 24 Ore del 28 agosto) ma anche per un parziale potenziamento del credito di imposta per gli investimenti in ricerca.

Innovazione

Si studia la possibilità di un bonus ricerca "volumetrico" e non più "incrementale" per le cosiddette spesa extra muros. In sostanza, il credito di imposta verrebbe calcolato sul volume dell'intero investimento e non sull'incremento rispetto alla media del periodo 2012-2014 nel caso di spese relative a contratti di ricerca stipulati con università, enti di ricerca e organismi equiparati, ma anche con altre imprese, comprese le startup innovative (sono invece escluse imprese controllate o controllanti l'impresa beneficiaria).

Va detto subito che il criterio della spesa incrementale è stato, fin da subito, contestato dalle imprese e questa eventuale correzione annullerebbe solo in parte il malcontento. Non si interverrebbe infatti sulla ricerca intra muros, quella effettuata dalle aziende con proprio personale e proprie attrezzature, ma l'esigenza di contenere il potenziale minor gettito imporrebbe di concentrarsi sull'emisfero "extra muros". Quest'ultimo d'altro canto è il bacino in cui può crescere il trasferimento tecnologico e la valorizzazione economica dei brevetti, punto debole del sistema innovazione italiano. Dati dell'Airi (associazione italiana per la ricerca industriale) segnalano che le spese extra muros valgono all'incirca un quinto di quelli svolte "in house" (si parla di 2 miliardi rispetto a 11).

Già l'attuale formulazione del credito di imposta, va inoltre ricordato, premia le spese extra muros in misura maggiore. Il credito di imposta infatti, fissato di base al 25%, è raddoppiato al 50% nel caso di spese per partnership con università, enti di ricerca e startup (oltre che per costi relativi a personale altamente qualificato).

Confermata anche l'altra ipotesi di lavoro di ministero dello Sviluppo economico e ministero dell'Economia, cioè l'innalzamento del tetto massimo del credito d'imposta per ciascun beneficiario, dagli attuali 5 milioni annui a 10-15 milioni.

Investimenti e Sud

Dopo i buoni risultati della "Nuova Sabatini" e la chiusura senza proroga della cosiddetta "Guidi-Padoan", l'arsenale per spingere gli investimenti produttivi delle imprese rischia da qui a poco di rivelarsi sguarnito. Di qui il tentativo in atto di sfornare una nuova misura. L'ipotesi principale, sul cui impatto hanno iniziato a lavorare anche alla Ragioneria dello Stato, è il super ammortamento al 140% in "salsa" francese ispirato alla legge Macron. Una misura che rientrerebbe in un più generale riassetto dei coefficienti di ammortamento dei beni con una possibilità di accelerarli. Opzione, quest'ultima, che potrebbe essere riservata alle imprese meridionali. In alternativa, sempre per il Sud, si pensa a un differente (ma più complesso) vantaggio che toccherebbe direttamente le aliquote fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

LE OPZIONI TECNICHE
Si valuta di potenziare l'attuale misura anche per facilitare il trasferimento tecnologico tra pubblico e privato

CORRELATI

Ricerca, il bonus premia le alleanze

Google accusato di abuso di posizione dominante in India

Ricerca, si amplia il credito d'imposta

Nt Food, da Lucca al mondo

Eni, la Borsa festeggia la scoperta in Egitto

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 01 SETTEMBRE 2015

Verso la manovra. Solo con un intervento sulle agevolazioni sanitarie e per la scuola scatterebbe la revisione per fasce di reddito - Intervento complessivo da 1,1-1,3 miliardi

Sconti fiscali, torna l'ipotesi del taglio selettivo Circolare Mef: obbligo acquisti con metodo Consip

ROMA

Le scelte definitive sulla manovra arriveranno solo nella seconda metà di settembre. Anche per quello che riguarda la composizione della nuova spending review. Ma il ministero dell'Economia con un'apposita circolate ha comunque ribadito, sulla base delle misure già esistenti, l'obbligo per le amministrazioni centrali di effettuare acquisti di forniture «tramite la Consip». Per la "spending 2.0" in arrivo al momento l'unico dato certo è che nel 2016 dalla revisione della spesa dovranno arrivare a 10 miliardi. Ma appare già più che probabile che dall'intervento sul capitolo delle tax expenditures vengano recuperati non più di 1,5 miliardi. L'asticella si dovrebbe fermare tra gli 1,1 e gli 1,3 miliardi. Le aree maggiormente nel mirino sono quelle dei trasporti e dell'agricoltura. Ancora in bilico la revisione delle agevolazioni più strettamente legate all'Irpef e al welfare. Palazzo Chigi non sembra troppo affascinato dall'idea di fare leva sulle agevolazioni sanitarie o su quelle per la scuola. Ma l'opzione resta sul tappeto. Anche se con una precisa condizione: è infatti rispuntata l'ipotesi di agire per fasce di reddito, quindi con un criterio di selettività, nel caso in cui si decidesse di intervenire su questo versante.

Quanto agli altri capitoli del piano sulla nuova spending, alla quale sta lavorando il commissario Yoram Gutgeld anche sulla base delle indicazioni provenienti da Roberto Perotti e da tutti i 15 "cantieri" attivati, è ormai certo che il grosso dei risparmi arriverà dai ministeri e dagli acquisti della Pa con una ricaduta sulla sanità.

Intanto il ministero dell'Economia con una circolare indirizzata a tutte le amministrazioni statali (quelle centrali, in primis i ministeri) ha ribadito che tutti gli acquisti dovranno passare obbligatoriamente per la Consip. Il messaggio ai dicasteri è chiaro: nella fase di programmazione non potranno essere utilizzati "escamotage", gli approvvigionamenti dovranno essere effettuali solo con il sistema della centralizzazione degli acquisti. La circolare, firmata dal Regioniere generale dello Stato, Daniele Franco, e dal Capo dipartimento per l'amministrazione generale (Dag) del Mef, Luigi Ferrara, ricorda che il programma di razionalizzazione degli acquisti, implementato nel tempo da diverse disposizioni normative, mira a razionalizzare e ottimizzare la spesa pubblica riducendo i costi grazie all'aggregazione della domanda.

Nel documento si sottolinea che eventuali eccezioni all'utilizzo del metodo Consip saranno possibili solo avendo come benchmark i prezzi e le condizioni contrattuali proposti dalla stessa Consip. In altre parole le amministrazioni centrali, a partire dai ministeri, dovranno operare un raffronto tra fattori di comparazione omogenei (ad esempio tra prezzi della convenzione Consip di durata settennale e prezzi relativi al contratto stipulato al di fuori degli strumenti di acquisto centralizzati di pari durata settennale) con particolare attenzione alle prestazioni contrattuali principali e alle caratteristiche essenziali dell'oggetto delle stesse "prestazioni contrattuali".

Sulle dimensioni complessive della manovra, i tecnici continuano a lavorare su una "stabilità" che oscilla tra i 25 e i 30 miliardi. La flessibilità aggiuntiva da sfruttare, facendo leva sulla clausola investimenti, dovrebbe essere di circa 6 miliardi, che si aggiungerebbero ai 6,4 miliardi già contabilizzati nel Def (clausola riforme) e ai 4,4 già scontati con la scorsa stabilità. In tutto circa 17 miliardi. La manovra potrebbe non contenere le nuove misure sulla flessibilità in uscita per le pensioni. Sul tappeto c'è anche l'opzione che prevede il ricorso a un provvedimento autonomo in alternativa alla collocazione nella legge di stabilità. Il tutto, in ogni caso, con un impatto nullo, o quasi, sul quadro di finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 01 SETTEMBRE 2015

Jobs act. Allo studio nuovi interventi sulle norme inserite nel decreto attuativo sulle semplificazioni atteso al tavolo del Cdm di venerdì

Controlli a distanza, spuntano le sanzioni penali

ROMA

L'obbligo da parte del datore di fornire «un'adeguata informazione preventiva» ai lavoratori (e forse anche ai rappresentanti sindacali) sull'eventuale utilizzo di impianti e strumenti dai quali può derivare pure il controllo a distanza. Un richiamo espresso al rispetto delle norme sulla privacy; e in caso di violazioni del nuovo articolo 4 dello Statuto, la previsioni di apposite «sanzioni penali».

È questa una delle due ipotesi sul tavolo dei tecnici del governo per "rivedere" le disposizioni contenute nel Dlgs sulle semplificazioni che riscrivono la disciplina dei controlli a distanza dei lavoratori, ultimo scoglio in vista del Cdm di venerdì dove sono attesi, salvo sorprese, gli ultimi 4 Dlgs attuativi del Jobs act (oltre a quello sulle semplificazioni, sono attesi i Dlgs: sul riordino della cassa integrazione, le nuove politiche attive, le ispezioni). Con questa ipotesi di correttivo dell'articolo 4, si prova a tener conto delle osservazioni formulate dalla commissione Lavoro del Senato, spiegano fonti di palazzo Chigi, rafforzando le tutele in caso di violazioni delle regole, restando tuttavia nel solco dell'operazione di aggiornamento della disciplina sui controlli, varata in prima lettura dal governo lo scorso 11 giugno. In quest'ottica, resterebbe quindi possibile installare impianti audiovisivi (per esempio, le telecamere) solo previo accordo sindacale (o con l'ok del ministero del Lavoro); mentre non servirebbe nulla per impiegare pc, tablet e smartphone e badge (cioè i classici strumenti utilizzati dal lavoratore per rendere la prestazione lavorativa e per registrare accessi e presenze). Sempre seguendo questa prima ipotesi di modifica dell'articolo 4, le informazioni raccolte (gli esiti cioè degli eventuali controlli a distanza) resterebbero sempre utilizzabili «a tutti i fini connessi al rapporto di lavoro», e pertanto anche sul piano disciplinare.

L'altra ipotesi in campo sull'articolo 4, guarda invece alle osservazioni formulate dalla commissione Lavoro della Camera: verrebbe ripristinato il principio che non si possono utilizzare impianti e altri strumenti «per finalità esclusive» di controllo a distanza dei lavoratori; e in ogni caso, si sancirebbe l'inutilizzabilità degli esiti delle rilevazioni effettuate con le telecamere o con apparecchi di geolocalizzazione. Resterebbe, invece, come adesso, la parte relativa agli strumenti di lavoro (pc, tablet, etc): si possono impiegare liberamente, senza accordi o autorizzazioni, e si possono utilizzare gli esiti di eventuali controlli attraverso tali apparecchiature.

Da quanto si apprende, le due ipotesi di intervento sull'articolo 4 sono ora sul tavolo dei tecnici di palazzo Chigi e ministero del Lavoro per gli approfondimenti in vista di venerdì. La materia è delicata, soprattutto politicamente, ed è molto probabile che a scegliere siano direttamente il premier, Matteo Renzi, e il ministro, Giuliano Poletti, a ridosso (o nel corso) della riunione di governo.

Il punto è che le due ipotesi di modifica dell'articolo 4 sono molto distanti, secondo gli esperti. La scelta di puntare su adeguata informazione preventiva e rafforzamento delle sanzioni «è coerente con l'impianto della nuova disciplina dei controlli a distanza - sottolinea Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma - e affida al Garante e al codice della privacy il controllo della regolarità dell'utilizzo degli strumenti di lavoro dai quali derivi il controllo dei lavoratori». L'altra ipotesi invece, aggiunge Maresca, «non tiene conto che il previo accordo sindacale o l'autorizzazione ministeriale costituiscono già elemento idoneo a tutelare i lavoratori, rendendo pertanto superfluo il divieto di utilizzo degli esiti delle rilevazioni effettuate dal datore. In quest'ottica, quindi, la disposizione rischia concretamente di svuotare il rinvio all'autonomia collettiva e al ruolo di garanzia del ministero del Lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 01 SETTEMBRE 2015

Jobs act. Allo studio nuovi interventi sulle norme inserite nel decreto attuativo sulle semplificazioni atteso al tavolo del Cdm di venerdì

Controlli a distanza, spuntano le sanzioni penali

ROMA
L'obbligo da parte del datore di fornire «un'adeguata informazione preventiva» ai lavoratori (e forse anche ai rappresentanti sindacali) sull'eventuale utilizzo di impianti e strumenti dai quali può derivare pure il controllo a distanza. Un richiamo espresso al rispetto delle norme sulla privacy; e in caso di violazioni del nuovo articolo 4 dello Statuto, la previsioni di apposite «sanzioni penali».
È questa una delle due ipotesi sul tavolo dei tecnici del governo per "rivedere" le disposizioni contenute nel Dlgs sulle semplificazioni che riscrivono la disciplina dei controlli a distanza dei lavoratori, ultimo scoglio in vista del Cdm di venerdì dove sono attesi, salvo sorprese, gli ultimi 4 Dlgs attuativi del Jobs act (oltre a quello sulle semplificazioni, sono attesi i Dlgs: sul riordino della cassa integrazione, le nuove politiche attive, le ispezioni). Con questa ipotesi di correttivo dell'articolo 4, si prova a tener conto delle osservazioni formulate dalla commissione Lavoro del Senato, spiegano fonti di palazzo Chigi, rafforzando le tutele in caso di violazioni delle regole, restando tuttavia nel solco dell'operazione di aggiornamento della disciplina sui controlli, varata in prima lettura dal governo lo scorso 11 giugno. In quest'ottica, resterebbe quindi possibile installare impianti audiovisivi (per esempio, le telecamere) solo previo accordo sindacale (o con l'ok del ministero del Lavoro); mentre non servirebbe nulla per impiegare pc, tablet e smartphone e badge (cioè i classici strumenti utilizzati dal lavoratore per rendere la prestazione lavorativa e per registrare accessi e presenze). Sempre seguendo questa prima ipotesi di modifica dell'articolo 4, le informazioni raccolte (gli esiti cioè degli eventuali controlli a distanza) resterebbero sempre utilizzabili «a tutti i fini connessi al rapporto di lavoro», e pertanto anche sul piano disciplinare.
L'altra ipotesi in campo sull'articolo 4, guarda invece alle osservazioni formulate dalla commissione Lavoro della Camera: verrebbe ripristinato il principio che non si possono utilizzare impianti e altri strumenti «per finalità esclusive» di controllo a distanza dei lavoratori; e in ogni caso, si sancirebbe l'inutilizzabilità degli esiti delle rilevazioni effettuate con le telecamere o con apparecchi di geolocalizzazione. Resterebbe, invece, come adesso, la parte relativa agli strumenti di lavoro (pc, tablet, etc): si possono impiegare liberamente, senza accordi o autorizzazioni, e si possono utilizzare gli esiti di eventuali controlli attraverso tali apparecchiature.
Da quanto si apprende, le due ipotesi di intervento sull'articolo 4 sono ora sul tavolo dei tecnici di palazzo Chigi e ministero del Lavoro per gli approfondimenti in vista di venerdì. La materia è delicata, soprattutto politicamente, ed è molto probabile che a scegliere siano direttamente il premier, Matteo Renzi, e il ministro, Giuliano Poletti, a ridosso (o nel corso) della riunione di governo.
Il punto è che le due ipotesi di modifica dell'articolo 4 sono molto distanti, secondo gli esperti. La scelta di puntare su adeguata informazione preventiva e rafforzamento delle sanzioni «è coerente con l'impianto della nuova disciplina dei controlli a distanza - sottolinea Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma - e affida al Garante e al codice della privacy il controllo della regolarità dell'utilizzo degli strumenti di lavoro dai quali derivi il controllo dei lavoratori». L'altra ipotesi invece, aggiunge Maresca, «non tiene conto che il previo accordo sindacale o l'autorizzazione ministeriale costituiscono già elemento idoneo a tutelare i lavoratori, rendendo pertanto superfluo il divieto di utilizzo degli esiti delle rilevazioni effettuate dal datore. In quest'ottica, quindi, la disposizione rischia concretamente di svuotare il rinvio all'autonomia collettiva e al ruolo di garanzia del ministero del Lavoro».
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Claudio Tucci

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 01 SETTEMBRE 2015

Meno tempo per i controlli del Fisco

Raddoppio dei termini solo in casi ridotti - Salvi i verbali e gli inviti già notificati dalle Entrate

Domani entra in vigore il decreto legislativo 128/15 e con esso il nuovo regime del raddoppio dei termini in presenza di fatti penalmente rilevanti (articoli 43, comma 3 del Dpr 600/73 e 57, comma 3, del Dpr 633/72. È una data importante, giacché le modifiche introdotte sono tali e tante da costringere l'agenzia delle Entrate a un ripensamento complessivo del proprio modus operandi, maturato a esito della sentenza della Corte costituzionale 247/11. Per effetto della novella, infatti, l'affermazione contenuta in quella sentenza, secondo cui coesisterebbero due termini autonomi e distinti di accertamento (uno "breve" e uno "lungo" in presenza dell'obbligo di denuncia), va superata.

Ma non solo, perché, a ben vedere, risulta messa in discussione la ragione stessa del raddoppio dei termini. Con il nuovo regime, infatti, per poter beneficiare del raddoppio occorrerà non tanto e solo che sussista l'obbligo di denuncia (articolo 331 del Codice di procedura penale) quanto che questa denuncia sia concretamente ed effettivamente presentata (come del resto prescritto dalla legge delega) - prima importante novità –, nonché e soprattutto che ciò venga fatto – seconda novità - entro i termini ordinari di accertamento. Con l'effetto che da domani 2 settembre non si potrà più parlare di due termini "ordinari", ma di uno solo, prorogabile eventualmente ma solo se e in quanto la denuncia viene presentata prima della sua scadenza.

Perché si dovrebbe allora assistere a un superamento delle ragioni stesse del raddoppio dei termini? Semplicemente perché, a questo punto, non è chiaro a cosa serva il raddoppio dei termini. Se la denuncia deve essere inoltrata entro i 4/5 anni dettati in via ordinaria per la rettifica dell'accertamento, questo significa che le indagini vanno concluse e i fatti accertati entro quei termini. Non si comprende allora perché mai l'Agenzia, disponendo degli elementi utili a presentare la denuncia, dovrebbe attendere altri 4/5 anni per formalizzare l'accertamento. Con ogni evidenza, per tutelare l'azione amministrativa in presenza di vicende complesse – quali si ipotizza possano essere quelle con risvolti penali - basterebbero semmai altri 6 mesi. È fin troppo evidente che un raddoppio dei termini così congeniato è inutile: se l'Agenzia ha già concluso le indagini, non si limiterà a inoltrare la denuncia ma procederà a notificare l'avviso, non essendovi ragioni per lasciarlo "invecchiare" altri quattro/cinque anni, con il rischio di vanificare le garanzie patrimoniali; se invece non ha ancora concluso le indagini entro il termine ordinario, una volta che questo è decorso non le potrà più completare, neppure in presenza di una fattispecie penalmente rilevante.

Ebbene, se le indagini devono essere comunque concluse entro il termine ordinario di accertamento, ciò significa che l'intero regime del raddoppio dei termini resta superato. Per questo la data del 2 settembre si mostra fondamentale, un autentico spartiacque: da una parte gli atti notificati entro quella data, cui continuerà a applicarsi la lettura della Consulta che consente il raddoppio dei termini per la notifica degli avvisi di accertamento, nonostante l'inoltro della denuncia oltre la scadenza del termine "breve" di decadenza (salva la patente infondatezza dell'obbligo di denuncia, sempre verificabile dal giudice); dall'altra gli atti notificati successivamente, per i quali varrà il nuovo regime. Nel mezzo, la "curiosa" disciplina transitoria volta a "salvare" gli avvisi di accertamento a metà del guado. Questi, ancorché relativi ad annualità decadute e con denuncia inoltrata oltre il termine ordinario, saranno legittimi, in deroga alla novella, ma solo in presenza di due condizioni: che siano notificati entro il 31 dicembre prossimo e che si riferiscano a Pvc ovvero a inviti al contraddittorio già notificati il 2 settembre.

Andrea Carinci

CORRELATI

Accertamenti lunghi in bilico

Contribuenti sotto tiro per i vecchi condoni Iva

Meno tempo per i controlli del Fisco

Le annualità non più accertabili vanno escluse

Meno tasse sul lavoro per crescere di più

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 01 SETTEMBRE 2015

Commercio. A giugno balzo degli acquisti dell'1,7% tendenziale ma contrazione dello 0,3% rispetto al mese di maggio

Consumi, timidi segni di ripresa

Crescita dei discount, in crisi gli Iper - Cobolli Gigli: «Serve completare le riforme»

MILANO

Sarà l'effetto positivo della bella stagione o la stanchezza derivante da carrelli sempre vuoti, ma a giugno le vendite al dettaglio hanno dato segnali di vita meno fragili e diffusi in tutti i canali distributivi, persino nei piccoli negozi, in crisi strutturale da anni. Non essendo mutati sostanzialmente i fondamentali macroeconomici (occupazione e reddito)del nostro Paese non è facile scommettere sulla sviluppo del trend. Tuttavia tra gli operatori prevale un moderato ottimismo.

Secondo l'Istat, a giugno l'indice destagionalizzato delle vendite al dettaglio diminuisce dello 0,3% rispetto a maggio 2015 ma segna una crescita dell'1,7% su base annuale, la più ampia dall'aprile 2014.

Il valore delle vendite di prodotti alimentari segna un aumento dello 0,9%, quello di prodotti non alimentari dello 0,2%. Nella grande distribuzione le vendite rimbalzano dell'1,5% da un anno all'altro (meglio gli alimentari) mentre i negozi tradizionali fanno anche meglio con un +1,7% (anche qui meglio il food). Lo spaccato della grande distribuzione evidenzia lo scivolamento inarrestabile, -1,2%, degli ipermercati (buona parte delle promozioni si ritrovano anche nei supermercati sotto casa) e la performance positiva di tutti gli altri canali, compreso il discount che mette il turbo: +4,5%. Oramai il business dei discount ha raggiunto un peso degno di nota: nell'anno terminante a luglio 2015, Iri lo valuta a 7,75 miliardi di euro di vendite. E Iri segnala anche che, nello stesso arco di tempo, le vendite di grocery sono in crescita del 2,5% a 52 miliardi (escluso il discount) e a volume del 2,2%.

«Il dato congiunturale negativo – osserva Mariano Bella, direttore dell'ufficio studi di Confcommercio – indica la fatica con cui la ripresa si afferma, ma nel contempo il balzo su base annuale è il segnale di un balzo tecnico trainato soprattutto dal forte ciclo dei beni durevoli, dall'auto agli elettrodomestici fino all'elettronica di consumo. In questo settore la domanda era talmente depressa da rendere inevitabile, appunto, il balzo tecnico». E per il resto? «La ripresa - aggiunge Bella - trova grande difficoltà ad allargarsi ai consumi quotidiani, food e non food. La percezione è che il buon andamento della stagione turistica possa in qualche modo spingere anche sui consumi e sul Pil. Intanto domani (oggi per chi legge *ndr*) confido che il dato definitivo Istat sul Pil possa essere migliore della stima preliminare dello 0,2 nel secondo trimestre».

Roberto Bucaneve, vice direttore generale di Centromarca (l'associazione delle industrie di marca), sottolinea che i dati Istat di giugno «indicano soprattutto che la ripresa si prolunga e si consolida. Inoltre il dato positivo rilevato da Iri in luglio è ancora più positivo, essendo maturato con la crisi greca in atto. Il clima di fiducia delle famiglie, che deve ora estendersi alle imprese, può costituire un elemento propulsivo per la ripresa dei consumi. Peraltro anche il calo, a luglio, della pressione promozionale nel largo consumo di 1,2 punti, indica maggiore fiducia dei consumatori rispetto agli acquisti dilazionati indotti da aspettative deflazionistiche».

Frena i facili entusiasmi invece Marco Pedroni, presidente di Coop Italia, che giovedì prossimo presenterà a Milano il Rapporto Coop 2015. «I dati sulle vendite in nostro possesso raccontano un'altra storia – dice Pedroni – sono meno positivi di quelli di Istat e di Iri. A valore sono in lieve crescita ma, se deflazionati, risultano piatti. I dati a volume sono addirittura in leggero calo».

Per il non food, Giancarlo Nicosanti, ad di Unieuro, conferma «la ripresa d'interesse per il comparto: trainata non solo dagli smartphone ma anche da altri prodotti. Per quelli stagionali abbiamo venduto tantissimi condizionatori. In definitiva, si tratta di qualche punto percentuale in più, manca ancora quella spinta irresistibile che auspichiamo». E per l'ultimo quadrimestre dell'anno? «Ci aspettiamo di conservare i punti di crescita – risponde Nicosanti – ma tireremo le somme dopo Natale».

Dallo stesso fronte, quello dei distributori, Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, osserva che «è necessario sostenere i segnali di ripresa attuando il piano annunciato di riduzione della pressione fiscale per famiglie e imprese, completare il programma di riforme e avviare un progetto di sviluppo del Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Scarci

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 01 SETTEMBRE 2015

ALIMENTARE. ?LE AZIENDE MANTOVANE, CONTRARIE AL CALO DI PRODUZIONE DECISO DAL CONSORZIO, PUNTANO IL DITO CONTRO I CONSIGLIERI FAVOREVOLI AL FORMAGGIO SIMILGRANA

Produttori di Grana padano: no al taglio del 5%

È sempre scontro tra i produttori mantovani del Grana padano e i vertici del Consorzio di tutela del prodotto Dop. La resa dei conti fra i due schieramenti è in agenda per l'assemblea che verrà fissata a cavallo tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre.
In realtà la polemica è scesa di livello da Ferragosto, dopo i primi scontri raccolti da ilsole24ore.com. I produttori mantovani hanno prima messo nel mirino i piani produttivi, salvo poi ripiegare sul diniego del taglio di produzione del 5% fissato dal Consorzio e allo stop ai produttori di formaggio similgrana, a partire dai consiglieri del Consorzio.
Ancora a inizio agosto i produttori mantovani di Grana padano bollavano, in sostanza, le norme di regolazione della produzione di Grana padano come non più al passo con i tempi e di inefficacia, tant'è che le quotazioni rimangono depresse nonostante il calo produttivo del 2015. Sulla questione aveva preso posizione, in tandem con i mantovani, anche l'assessore lombardo all'agricoltura Gianni Fava. Ma le aziende casearie mantovane puntano il dito anche contro i consiglieri del Consorzio che "giocano su due tavoli", cioè produttori di Grana padano e, nel contempo, di similgrana.
Dopo la riunione di urgenza del 17 agosto, i produttori mantovani hanno corretto il tiro. Per Maurizio Ottolini, presidente di Confcooperative Lombardia, «i piani produttivi, che ci hanno consentito in 15 anni di salire da 3,2 milioni di forme a 4,8 milioni, non sono in discussione. Tuttavia ci opponiamo fermamente al taglio produttivo del 5% deciso dal Consorzio. Non è giusto che chi paga individualmente i contributi produttivi debba poi vedere tagliata la produzione. I nostri voti non li avranno mai».
E i produttori di formaggio bianco? «Per questi si pone un problema di etica - rincara la dose Ottolini - Se il Consorzio è il risultato della libera associazione, perchè ci sono soci che commercializzano un prodotto concorrente, simile e che costa meno? Il problema è ancora più grave per chi riveste il ruolo di consigliere del Consorzio».
In effetti l'articolo 47 dello statuto del Consorzio prevede la decadenza da consigliere del Consorzio soltanto "se il fatturato di tali attività supera il 30% del fatturato relativo alla commercializzazione di Grana padano".
Stefano Berni, direttore generale del Consorzio, prende atto che i produttori mantovani non puntano più alla cancellazione dei piani produttivi ma "solo" alla ridiscussione del taglio del 5% della produzione 2015. Attualmente la produzione, a tutto agosto, è calata del 3,51% a 3 milioni di forme ma i prezzi sono ulteriormente scesi a 6,35% euro/kg (stagionatura 9 mesi rilevati a Milano), un prezzo più basso solo nel 2009.
«Nella prossima assemblea - sottolinea Berni - i soci discuteranno se limitare il taglio del 2015 o meno. A oggi ci aspettiamo un calo di produzione del 4% per l'intero anno a 4,72 milioni di forme, comprese le 100mila forme ritirate dal mercato ma che andranno rimesse nel circuito l'anno prossimo. Mentre per il piano produttivo 2016-18 i soci dovranno fissare il tetto nell'assemblea di dicembre».
© RIPRODUZIONE RISERVATA
E. Sc.

GLI OPPOSITORI Ottolini (Confcooperative) : chi paga i contributi individuali non è giusto che poi subisca anche una riduzione della produzione

CORRELATI

Riforme, trattativa in salita nel Pd

L'addio agli shopper divide l'industria

Londra, il boomerang del blocco anti-Ue: ecco quanto perderebbe la Gran Bretagna senza i migranti

Borse europee in forte calo, male il lusso

OLITICA E SOCIET? Il Sole 24 Ore 01 SETTEMBRE 2015

Ddl Boschi. Dialogo difficile renziani-minoranza - Ipotesi di mediazione: in Costituzione il principio per cui i cittadini concorrono alla scelta dei senatori

Riforme, trattativa in salita nel Pd

Grasso: sull'articolo 2 non ho ancora deciso - Il Quirinale smentisce comunicazioni dal Senato

roma

Una trattativa vera e propria ancora non c'è e in agenda non sono previsti incontri. Ma sulla riforma del Senato i pontieri nel Pd sono all'opera per evitare che il partito arrivi diviso alla conta in Aula. Matteo Renzi resta fermo sulla inemendabilità dell'articolo 2, ovvero la norma che ha cancellato il bicameralismo perfetto introducendo l'elezione indiretta dei senatori. Una posizione che potrebbe però essere rimessa in discussione dal presidente del Senato Piero Grasso. L'alto numero di emendamenti presentati in commissione Affari costituzionali (oltre 500mila e gran parte sull'articolo 2) di fatto costringerà la presidente Anna Finocchiaro a rinviare l'esame del testo direttamente in aula senza mandato al relatore. A quel punto sarà Grasso a dover decidere il «che fare» dopo aver sentito il parere della Giunta per il regolamento nella quale Renzi non ha però la maggioranza.

Il presidente di Palazzo Madama ieri ha smentito seccamente di aver già deciso a favore dell'ammissibilità degli emendamenti all'articolo 2 («C'è ancora tempo prima che sia chiamato a esprimere le mie decisioni») e anche di averne parlato con il Quirinale. Smentita ribadita in serata anche dal Colle che sottolinea di non aver ricevuto «nessuna comunicazione» da Grasso relativa alla riforma del Senato. Ma al di là di quale sarà la decisione sull'ammissibilità degli emendamenti, le divisioni interne al Pd mettono a serio rischio la maggioranza sul ddl costituzionale.

I renziani di stretta osservanza sostengono che in realtà i numeri ci sono e ricordano che in questa fase non serve arrivare a 161, poiché è sufficiente la maggioranza relativa. Stando a quanto viene proclamato ufficialmente, al momento i contrari al provvedimento superano nettamente i favorevoli (si veda il grafico qui accanto). È probabile che, come per altro già avvenuto in occasione di altre votazioni, più di qualcuno nell'opposizione possa decidere di non presentarsi in aula rendendo così più agevole il raggiungimento del quorum. A rafforzare questa tesi è soprattutto la minaccia niente affatto velata di una crisi che porti dritti alle elezioni. Almeno questo ha lasciato intendere Renzi e questo hanno ripetuto diversi esponenti del Pd e del governo.

Il premier è pronto ad «aggiustamenti» ma non a rimettere mano al cuore della riforma ovvero alla fine del bicameralismo perfetto e all'ineleggibilità. Dunque, come conferma il capogruppo alla Camera Ettore Rosato, piena disponibilità ad attuare «il metodo Mattarella» invocato da Pier Luigi Bersani, con riferimento all'intesa sul nome del Capo dello Stato raggiunta allora nel Pd, ma sulle riforme «si deve andare avanti» e non rimettere in discussione «ciò che è stato già votato due volte: il Senato non può tornare ad essere elettivo».

Le probabilità che si vada a una conta in Aula sono in questo momento ancora molto alte anche se si attende il discorso che Renzi terrà a Milano nel fine settimana per la chiusura della Festa dell'Unità. Qualcuno nel frattempo sottotraccia sta lavorando per evitare lo show down (a partire dal capogruppo Pd al Senato Luigi Zanda). Scartata dalla minoranza dem la proposta del cosiddetto listino (l'iscrizione a parte dei candidati senatori di ciascun partito alle elezioni regionali), si starebbe ipotizzando l'introduzione del principio secondo cui «i cittadini concorrono» alla scelta dei senatori espressione delle singole realtà territoriali. In questo modo verrebbe sancita a livello costituzionale la concorrenzialità nella individuazione dei senatori non affidandola meramente ai Consigli regionali. Basterà? Finora la minoranza dem ha respinto tutte le ipotesi che non coinvolgevano la riscrittura dell'articolo 2. Anche il rischio di mettere in crisi il governo e di tornare al voto viene ritenuto inverosimile («è una pistola scarica, Mattarella non ci porterà al voto»). Un muro contro muro che con l'avvicinarsi della riapertura dei lavori parlamentari (l'8 settembre) diventa sempre più difficile da abbattere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

POLITICA E SOCIET? Il Sole 24 Ore 01 SETTEMBRE 2015

Forza Italia. Vertice in Sardegna con lo stato maggiore del partito: presenti Brunetta, Romani, Toti e la Bergamini

Berlusconi: no a Renzi e no alla serrata di Salvini

roma

Silvio Berlusconi per ora lascia a Renato Brunetta il compito di dettare la linea: «Noi siamo contro questo governo, contro queste riforme costituzionali ed elettorali, noi siamo contro Renzi», tuona il capogruppo alla Camera dopo l'incontro tenutosi a Porto Rotondo, nella villa del Cavaliere, a cui erano presenti anche il presidente dei senatori azzurri Paolo Romani, il governatore della Liguria Giovanni Toti e la responsabile per la comunicazione Deborah Bergamini.

Berlusconi osserva lontano da Roma le mosse di Renzi. Di dargli una mano non ha nessuna voglia. Ma allo stesso tempo ha bisogno di smarcarsi dal ruolo di comprimario di Salvini. Tra gli azzurri c'è la convizione che il segretario del Carroccio goda di troppa visibilità e per Fi è fondamentale non finire dentro il cono d'ombra in cui vorrebbe relegarla il segretario della Lega. Ecco perché finora Berlusconi ha lasciato cadere nel vuoto gli appelli dell'altro Matteo sul «ticket» elettorale. L'ex premier vuole tornare a occupare la scena (si è anche messo a dieta) e non è intenzionato a cedere lo scettro a Salvini della leadership del centrodestra. È un messaggio indirizzato anzitutto ai suoi. Il Cavaliere sa bene che se desse l'idea di voler abdicare a favore del leader leghista, rischierebbe seriamente la diserzione di una parte del suo esercito che, nonostante la scissione dei fittiani e l'addio di Verdini, resta comunque consistente e determinante per gli equilibri parlamentari. Che vuole far valere con entrambi i Mattei a Roma come a Milano, dove al momento si esclude di appoggiare «il candidato di Salvini». Per la stessa ragione Forza Italia non parteciperà alla serrata annunciata dal leader della Lega contro il governo.

Ma l'ex premier aspetta soprattutto di capire quale sarà la scelta di Renzi, se andrà al muro contro muro in aula senza l'accordo con la minoranza del suo partito o se invece si guarderà attorno. Perché se è vero che il Cavaliere non ha alcuna intenzione di dar vita a un nuovo Nazareno è altrettanto verosimile che veda come una sciagura il rischio di elezioni anticipate. Di qui le oscillazioni e soprattutto la necessità di non rimanere "prigioniero" delle mosse dei suoi avversari o alleati.

Salvini lo sa. Ed è per questo che ieri, dopo aver atteso invano una risposta del Cavaliere, è tornato a parlare del ticket dicendosi anche «pronto» a farsi da parte nonostante senta «di avere l'appoggio di tanti italiani». Parole solo apparentemente confortanti. Subito dopo è infatti partitata la stilettata: «Bisogna vedere cosa vuole fare Forza Italia perché c'è un pezzo di partito che vorrebbe sostenere Renzi e un altro pezzo che dice non si tocca questa Europa e questo euro, quindi che si decidano». Un uno-due che non è piaciuto a Fi tant'è che a stretto giro è arrivata la replica della Bergamini: «Forza Italia ha una sola voce, una sola linea politica ed è quella del presidente Berlusconi». Dal vertice è arrivata invece la conferma di organizzare con gli alleati del centrodestra un tavolo per definire programmi comuni e candidature. In realtà si attende l'incontro tra Berlusconi e Salvini che si erano dati appuntamento al rientro delle vacanze. Al momento però il Cavaliere sembrra intenzionato a non interromperle, tant'è che probabilmente rimarrà a Villa Certosa anche la prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

B.F.

SALVINI «In Forza Italia c'è chi vuole sostenere Renzi, chi dice che euro ed Europa non si toccano». Bergamini: Fi ha una sola linea, quella di Berlusconi

CORRELATI

Fi non si scioglie, Pdl partito-rete

A Palazzo Madama parte la caccia al singolo voto

Riforme, trattativa in salita nel Pd

Purché non sia la solita solidarietà «degli altri»

I prossimi passi. I nodi sono le banche da ricapitalizzare e i controlli dei capitali

Atene in cerca di stabilità per rilanciare il credito

L'intesa è stata approvata da tutti. La prima tranche di aiuti è stata versata. Ora la Grecia spera nel recupero di una "normalità", per quanto precaria. Sul piano economico e, soprattutto, finanziario.

La Grecia ha bisogno di tornare a giugno. La dura reazione della Banca centrale europea e dell'Unione europea alla convocazione del referendum del 5 luglio sulle trattative europee ha costretto Atene a chiudere gli sportelli delle banche, per le quali era stato posto un tetto ai prestiti di emergenza della Bce, e a introdurre i controlli di capitale. Solo per riparare questi danni - colpendo ovviamente le loro cause, in azione da tempo - occorreranno mesi.

La cosa meno complessa sembra essere la riapertura delle frontiere per i capitali. Tocca ad Atene decidere quando: le istituzioni europee si limitano a raccomandare tempi brevi, ma senza fughe in avanti. «È chiaramente nell'interesse della Grecia - ha spiegato durante l'ultima conferenza stampa Mario Draghi, presidente della Bce - che questi controlli di capitale durino il meno possibile. Ma occorre fare in modo di non correre il rischio opposto, quello in cui stavamo cadendo prima dell'imposizione di questi controlli: una corsa agli sportelli».

Occorre quindi che i correntisti abbiano di nuovo fiducia del sistema bancario, particolarmente scosso in queste settimane. Qualche progresso c'è stato, in realtà: la Banca centrale europea ha abbassato il tetto della liquidità di emergenza fornita alle aziende di credito da 91 a 89,7 miliardi, su richiesta della Banca centrale, «per le migliorate condizioni». Non a caso, Atene ha potuto contemporaneamente rendere meno rigide le regole permettendo trasferimenti all'estero fino a 500 euro al mese.

Per l'abolizione totale dei controlli di capitale occorrerà più tempo. Perché il sistema bancario possa considerarsi stabile, occorrono le ricapitalizzazioni, che non saranno immediate anche se i fondi, 10 miliardi di euro, sono già stati messi a disposizione dall'Esm, il fondo salva-Stati. La Bce deve effettuare una nuova *asset quality review*, per valutare la qualità degli attivi, e nuovi *stress test*, per capire quanto le maggiori banche possano resistere agli urti. Le aziende di credito greche, ha recentemente spiegato Benoît Cœuré, del consiglio direttivo della Bce, «stanno ora operando in una situazione economica estremamente difficile e le sofferenze dovrebbero aumentare nei prissimi anni: è abbastanza chiaro che le banche richiederanno più capitale. Quanto, resta da vedere. La vigilanza bancaria avrà ancora bisogno di qualche settimana per concludere la loro valutazione e per questa ragione, la loro ricapitalizzazione non potrà essere fatta immediatamente, ma dovrebbe essere realizzata entro la fine di quest'anno». Si tratta soprattutto di evitare che i capitali iniettati nelle banche non siano subito azzerati dai prestiti in sofferenza. Quando tutto sarà chiaro, si potrà pensare a riaprire le frontiere: «Non vedo spazio per alleggerire in modo sostanziale i controlli sui capitali - ha aggiunto Cœuré - finché non sarà chiaro come e quando le banche saranno ricapitalizzate».

Un aiuto potrebbe venire nel frattempo da una decisione sul cosiddetto "waiver", la deroga che la Bce applica ad alcuni paesi membri. Secondo le regole della banca centrale, non è possibile per le banche consegnare come pegno - per ricevere in prestito liquidità a tassi normali, oggi pari praticamente allo zero - titoli che abbiano un rating inferiore a BBB- (Baa3 per Moody's). I titoli di Stato greci sono nove gradini sotto quella soglia, e hanno una CCC- («default imminente con limitate possibilità di recupero») e di conseguenza nessun altro bond del paese, anche privato, può superare quel livello.

Occorre quindi una deroga, che la Bce non applica ad Atene da febbraio per l'assenza di una delle due condizioni richieste da Francoforte: un "programma di salvataggio" della Ue

IL RUOLO?DELLA?BCE
La Banca centrale deve valutare la solidità delle aziende di credito
Cruciale concedere la sua «deroga» ai titoli di Stato

CORRELATI

Banche chiuse, controlli ai movimenti di capitale: il piano B dell'Europa per la Grecia

Grecia tra rischio caos e grande coalizione

Londra, il boomerang del blocco anti-Ue: ecco quanto perderebbe la Gran Bretagna senza i migranti

A rischio la scommessa di Tsipras

Per tagliare

e dell'Fmi, e una sua "credibile applicazione" che secondo la banca centrale era venuta meno con i primi passi del governo Tsipras. Per applicare di nuovo questo waiver, il governo di Atene deve tornare a essere "credibile". Occorrerà aspettare la prima valutazione della Commissione Ue sull'andamento del piano? Forse no (anche se il voto anticipato complica le cose). Il consiglio direttivo non ha deciso ancora ma, ha detto Cœuré, «potremmo potenzialmente agire prima: il nuovo programma greco prevede un gran numero di "azioni preventive". La questione, per il consiglio direttivo, è se queste misure preliminari sono sufficienti per i nostri criteri».

In un futuro più lontano non è da escludere neanche un coinvolgimento dei titoli Greci nel *quantitative easing* della Bce, gli acquisti di titoli di Stato. In questo caso, però, non basta la "deroga". È stato deciso che la banca centrale non può acquistare più del 33% dei titoli di un singolo emittente e la Grecia, dopo le operazioni del 2010 e 2011, è al di sopra di quella soglia. Solo i rimborsi, ora iniziati, potranno riportare il paese sotto quel livello e aprire le porte a un'operazione che permetterà di creare "spazio" nei bilanci delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Sorrentino

la spesa
rileggiamo
Adam Smith

COMMENTI E INCHIESTE Il Sole 24 Ore 01 SETTEMBRE 2015

Ricette anticrisi / 1

Meno tasse sul lavoro per crescere di più

Un peso minore del fisco porta efficienza, investimenti e innovazione

Dicono che le tasse sono come la morte, ma la morte almeno non arriva ogni anno. Dopo una recessione così profonda e prolungata, dare un po' di tregua agli italiani, eliminando la Tasi sulle prime case, può sembrare un obiettivo nobile. Ma non è così.

Non fraintendetemi. Il governo sta facendo grandi cose per riformare il Paese e il cambiamento di rotta estivo del Premier Renzi, con l'introduzione di obiettivi precisi di riduzione delle tasse nei prossimi tre anni, è molto positivo. È corretto cambiare le aspettative di operatori economici e consumatori: con la riduzione della spesa improduttiva ci saranno meno tasse in futuro per tutti. Se cambiano le aspettative, le imprese inizieranno ad investire ed assumere di più, e il miracolo della crescita potrà ritrovare nuova linfa.

Ma la scelta di quali tasse tagliare non è cosa da poco. Va ad incidere infatti sugli incentivi al lavoro, al risparmio e all'investimento.

Vari studi hanno dimostrato che la tassazione sulla casa è quella meno distorsiva; ha cioè un impatto meno negativo di altre forme di tassazione. Quindi spostare la tassazione sulla casa per ridurre quella sul lavoro favorisce una migliore allocazione delle risorse verso finalità produttive, aumenta l'offerta di lavoro, l'occupazione e la crescita economica, migliorando pertanto anche i conti pubblici. Un recente studio dell'Ocse ha dimostrato che uno spostamento dell'1% delle entrate fiscali dal lavoro ai consumi e alla casa produce una crescita aggiuntiva tra lo 0,25% e l'1% nel lungo periodo. Altri lavori empirici hanno indicato che una riduzione della tassazione marginale sul lavoro genera maggiore efficienza produttiva, favorisce l'investimento in capitale umano, e quindi anche la transizione verso un'economia più innovativa e avanzata. In Italia, le tasse sul lavoro sono particolarmente elevate rispetto ad altri paesi e lo spazio per ridurle è notevole.

Di solito gli economisti tendono ad essere in disaccordo su molte cose, ma su questa sembra esserci un consenso abbastanza ampio, anche da parte di importanti organizzazioni internazionali come il Fondo Monetario Internazionale, l'Ocse e la Commissione Europea. Ricordo inoltre che al riguardo l'Italia sino al 2014 aveva una raccomandazione specifica dal Consiglio Europeo: «trasferire ulteriormente il carico fiscale dai fattori produttivi ai consumi, ai beni immobili e all'ambiente, nel rispetto degli obiettivi di bilancio».

Il problema di chi ha poco reddito ma un patrimonio immobiliare o di chi ha un reddito particolarmente basso si può risolvere. Si possono studiare modi per meglio distribuire la tassazione immobiliare attraverso le detrazioni, come suggerito anche dalla Banca d'Italia nell'ultima Relazione annuale, oppure più semplicemente si può rivedere la progressività delle imposte dirette.

Ma ci sono anche altri aspetti. L'azzeramento della Tasi sulla prima casa minerebbe il federalismo fiscale.

Dal 2016 dovrà entrare in vigore la nuova Local Tax che andrà a sostituire Imu e Tasi. Se l'intenzione del governo è di eliminare la Tasi sulle prime case e trasferire l'imposta sulla Local Tax, che dovrebbe essere di fatto un contenitore unico per varie imposte locali, allora vi sarebbe un difetto di comunicazione. Temo invece che la scelta politica di eliminare la tassazione sulla prima casa andrà inevitabilmente a toccare anche la Local Tax.

Si metterebbe così in pericolo la finanza locale: con che entrate si finanzierebbero le spese dei Comuni? E soprattutto che senso avrebbe votare il sindaco se viene a mancare una buona fetta delle entrate nelle casse comunali? I miliardi mancanti dovrebbero infatti

CORRELATI

Eni, la Borsa festeggia la scoperta in Egitto

Riforme, trattativa in salita nel Pd

La vulnerabilità di Singapore

La vulnerabilità di Singapore

essere trasferiti dallo Stato, con buona pace del principio di responsabilità e autonomia a livello locale. Scaduta la delega al Governo per la riforma del catasto, che fine ha fatto la volontà di rivedere alla radice le rendite e l'intero sistema catastale?
È giunto il momento di semplificare drasticamente la fiscalità immobiliare e renderla equa e comprensibile al cittadino. Ma non di eliminarla.
Infine, qualcuno potrebbe argomentare che tagliare la Tasi rimetterebbe in moto il settore immobiliare, che è quello più pesantemente colpito dalla crisi. Attraverso il suo grande indotto potrebbe rilanciare la crescita economica dell'intero Paese. Falso.
È vero che il settore immobiliare ha un grande indotto che è importante per la crescita economica. Tuttavia, i motori del suo sviluppo sono prevalentemente altri. I bonus edilizi per le ristrutturazioni e l'efficientamento energetico hanno dimostrato di essere molto efficaci e di far emergere attività sommersa, ma neppure loro hanno risollevato le sorti dell'edilizia. Il settore immobiliare potrà rimettersi in moto in modo sostenibile e duraturo solo quando aumenterà il reddito e la capacità di risparmio. L'effetto di stimolo per l'intera economia di una riduzione della tassazione sul lavoro sarebbe decisamente maggiore.
La priorità in Italia resta l'occupazione e il lavoro. Compatibilmente con l'equilibrio dei conti pubblici, le risorse che si riusciranno a liberare con i tagli alla spesa e la lotta all'evasione devono essere destinate prioritariamente alla riduzione della tassazione sul lavoro per imprese e lavoratori.
L.Codogno@lse.ac.uk
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Lorenzo Codogno

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 01 SETTEMBRE 2015

Delega fiscale. La riforma delle sanzioni penali innalza le soglie di punibilità per alcuni illeciti e cancella la rilevanza delle interpretazioni

Maglie più larghe per i reati tributari

Ma vengono inasprite le pene per l'omessa dichiarazione e l'indebita compensazione

Pene più severe per l'omessa presentazione della dichiarazione, l'occultamento/distruzione di scritture contabili e l'indebita compensazione di crediti inesistenti. Diventa più difficile commettere la dichiarazione infedele e i reati di omesso versamento in quanto vengono alzate le soglie di punibilità. Introdotto il nuovo reato di omessa presentazione della dichiarazione del sostituto di imposta. Sono queste alcune delle principali novità contenute nel decreto di riforma dei reati tributari.

Il delitto di omessa presentazione della dichiarazione che in futuro scatterà per un'imposta evasa superiore a 50.000 euro e non più 30.000 sarà sanzionato con la reclusione da un anno e sei mesi a quattro anni, mentre sinora la pena edittale era da un anno a tre anni.

Anche al reato di occultamento e sottrazione di scritture contabili sono aumentate le pene. In precedenza questo delitto era sanzionato con la reclusione da sei mesi a cinque anni, in futuro invece la pena minima sarà di un anno e sei mesi e la massima di sei anni. Un altro inasprimento di pena riguarda le indebite compensazioni meditante l'utilizzo di crediti inesistenti. Viene differenziato l'attuale delitto (articolo 10 quater) - che prevede la medesima sanzione per l'utilizzo di crediti indebiti a prescindere dal fatto che siano inesistenti o non spettanti – in base alla tipologia di illecito.

Per i crediti non spettanti resta tutto inalterato, invece per i crediti inesistenti compensati, la sanzione viene aumentata: reclusione da 18 mesi a 6 anni. Resta inalterata la soglia dei 50.000 euro che fa scattare l'illecito penale.

Il delitto di dichiarazione infedele, fattispecie ricorrente nella prassi quotidiana, scatterà più raramente. Viene previsto, infatti, un innalzamento delle soglie di punibilità: gli attuali 50.000 euro di imposta evasa diventano 150.000 e il valore assoluto di imponibile evaso passa da due a tre milioni. Sono esclusi poi dalla rilevanza penale i costi indeducibili se reali, e gli errori sull'inerenza e sulla competenza. Questa previsione è particolarmente importante perché l'inclusione di costi non deducibili (ma realmente sostenuti) negli anni è stata oggetto di differenti interpretazioni della dottrina e della giurisprudenza.

Gli altri delitti che beneficeranno in futuro di modifiche favorevoli al trasgressore sono l'omesso versamento delle ritenute e dell'Iva. Le vigenti soglie penali di 50.000 euro vengono innalzate a 150.000 euro (ritenute) e 250.000 euro (Iva). Va da sé che i contribuenti che per il passato hanno omesso versamenti superiori a 50.000 euro, ma inferiori alle nuove soglie, potranno beneficiare delle nuove previsioni.

L'omesso versamento delle ritenute, tuttavia, viene aggravato dal fatto che le omissioni non devono più necessariamente risultare, come attualmente vigente e recentemente confermato dalla Suprema Corte, dalla certificazione rilasciata ai sostituiti, essendo sufficiente che esse siano dovute in base alla dichiarazione.

Ne consegue in buona sostanza che in futuro la prova della commissione del reato non comporterà più la produzione delle certificazioni rilasciate al sostituito in quanto sarà sufficiente l'indicazione in dichiarazione dell'importo poi non versato

Un'altra importante modifica attiene la modalità di calcolo dell'imposta evasa cui è collegata, al superamento di una determinata soglia, la maggior parte dei reati tributari. Viene finalmente chiarito, che non si considera imposta evasa quella teorica collegata alla rettifica di perdite. Ne consegue pertanto che, se per effetto della contestazione di violazioni sono abbattute le perdite dichiarate dal contribuente, non si commetterà un illecito penale perché si tratta di imposte "virtuali" (non effettivamente dovute). É infatti necessaria l'evasione concreta di imposte dovute, che nella specie non può verificarsi per la diminuzione della perdita inizialmente dichiarata.

Da segnalare, infine, l'introduzione di una nuova condotta penale in tema di ritenute e dichiarazioni: il delitto di omessa presentazione della dichiarazione del sostituto di imposta. Il nuovo delitto di omissione del 770 comporterà la reclusione da uno a tre anni per chiunque non presenta la dichiarazione del sostituto quando l'ammontare delle ritenute non versate risulta superiore a 50.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di
Antonio Iorio

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 01 SETTEMBRE 2015

Rientro dei capitali. Gli ulteriori chiarimenti contenuti nella circolare 31/E - L'intervento di Assofiduciaria

Meno prove sui prelevamenti

Da motivare solo quelli «estemporanei» - Sì a nuovi elementi in contraddittorio

La **circolare 31/E**, ovvero la quarta in tema di **disclosure**, chiarisce che la guida nel valutare i **prelevamenti** effettuati dal **contribuente** dovrà essere il buon senso, senza rigidità rispetto a uno piuttosto che a un altro indicatore di "normalità".

I prelevamenti

Ciò significa che il riferimento alla redditività media del deposito estero veniva utilizzato dalla circolare 27/E solamente a titolo di esempio per valutare la plausibilità del prelevamento rispetto alle esigenze personali e familiari. Esigenze che possono essere provate facendo riferimento ad altri elementi, come il tenore di vita del soggetto, la numerosità del nucleo familiare, la frequenza, eccetera. Resta ferma tuttavia la necessità di giustificare i prelevamenti diversi da questi ultimi, ovvero quelli estemporanei. Le circostanze più frequenti possono essere l'acquisto di immobili, di barche, le ristrutturazioni e le liberalità a terzi. Queste possono realizzare un presupposto imponibile in capo ad altri soggetti (invero a volte collegato a obblighi dello stesso aderente, come accade nel caso di dipendenti pagati in nero, soggetti a ritenuta) e necessitano di ricostruzioni più puntuali, anche se pure qui occorre aprire a elementi indiretti o presuntivi e far affidamento sulla relazione accompagnatoria (la cui veridicità è assistita da un nuovo reato), senza ingenerare fobie sulla presunta non validità della disclosure per incompletezza.

Le cassette di sicurezza

La circolare 31/E torna anche sulle cassette di sicurezza, precisando che per documentarne il contenuto non si può far ricorso ad autocertificazioni specifiche (anche perché, invero, c'è già l'autocertificazione alla base della disclosure), ma che si potranno invece effettuare inventari alla presenza di terzi qualificati (notai o funzionari di banca). Restano aperti i temi della valorizzazione (in molti casi può essere utile una perizia) e della operatività della presunzione di redditività in presenza di attivi black list (articolo 12 del Dl 78/2009). Anche in questo caso dovrà soccorrere il buon senso e dovrà darsi spazio a prove indirette, posto che è evidente che, ad esempio, se si possedeva una cassetta di sicurezza in Italia chiusa poco prima del versamento in Svizzera, sarà verosimile che l'eventuale evasione sia al più da spalmare tra gli anni oggetto della procedura. Similmente, se il soggetto è pensionato dal 2003, sarà difficile che il denaro in cassetta individui materia imponibile. Non si possono del resto ignorare i principi di autonomia del periodo di imposta e di capacità contributiva e tassare tutto in un anno.

Errori e integrazioni

Altro tema trattato dalla circolare 31/E, che conferma lo spirito della procedura e si pone sulla scia degli altri chiarimenti, riguarda la irrilevanza degli errori materiali o comunque scusabili e la possibilità che il corredo documentale venga integrato anche successivamente alla presentazione di istanza e relazione. Del resto la procedura è inquadrata negli ordinari schemi di accertamento (peraltro parziale) ed è normale che in sede di contraddittorio possa emergere la necessità di fornire ulteriori chiarimenti o documentazione senza che ciò infici il carattere di completezza della disclosure. Ovviamente errori in mala fede (in termini di omissioni di asset da regolarizzare) pregiudicheranno invece la bontà della procedura e renderanno il contribuente perseguibile anche per il nuovo reato di esibizione di atti falsi e comunicazione di dati non rispondenti al vero.

Liste e solidarietà

Via libera dalla circolare 31/E alla disclosure dei soggetti inseriti nelle varie liste (nella circolare si parla della lista Falciani), ma su annualità diverse rispetto a quelle riguardate

CORRELATI

Voluntary, meno prove sui prelevamenti

Dublino, flessibilità per ragioni umanitarie

Meno tasse sul lavoro per crescere di più

Per tagliare la spesa rileggiamo Adam Smith

Lo slalom d'autunno tra tasse e riforme

dall'attività di controllo, e anche su queste laddove siano state definite con il pagamento del dovuto. E via libera anche ai benefici della disclosure per il contributo di solidarietà, coerentemente con quanto fatto per Ivie e Ivafe, anch'esse non menzionate, come il contributo, dalla legge 186/2014.

Le fiduciarie

C'è poi il sentito tema, soprattutto sotto il profilo della riservatezza, dei rapporti tra disclosure e Unico 2015 e 2016, trattato anche da una informativa di Assofiduciaria di ieri. La circolare 31/E ritiene che, stante l'attuale quadro normativo, né la relazione illustrativa della disclosure, né il conferimento di un incarico a una fiduciaria possano esonerare il contribuente dall'obbligo di compilare in proprio il quadro RW della dichiarazione dei redditi, anche se invero entrambe le soluzioni sembravano rispettare la logica del "monitoraggio". Il tema a questo punto può avere solamente una soluzione normativa, magari da studiare in occasione di una proroga che sembra sempre più necessaria. Sempre sul mondo fiduciario insiste l'altro chiarimento della circolare, che ritiene le fiduciarie statiche impossibilitate a ricevere l'opzione per il regime del risparmio gestito con riferimento ai dossier all'estero amministrati fiduciariamente.

Senza chiarimenti

Tra i temi più rilevanti non trattati nei chiarimenti sino a oggi diramati dalle Entrate, e sui quali occorrerebbe una apertura espressa, senz'altro quello dei crediti per imposte estere, che per rispetto delle sovraordinate disposizioni convenzionali dovrebbero essere riconosciuti, e quello del via libera al riporto in avanti delle minusvalenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Tomassini

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 01 SETTEMBRE 2015

Flessibilità. Da gennaio disciplina più severa: riqualificate le cococo dove c'è etero-direzione

Collaborazioni certificate rivedibili solo dal giudice

Il «timbro» della Commissione riduce il rischio sanzioni

La nuova disciplina della **collaborazione coordinata e continuativa** impone una revisione profonda dei criteri e delle strategie di gestione del lavoro parasubordinato da parte dei committenti. Dal 25 giugno, infatti, è venuto meno l'impianto del lavoro a progetto, ed è iniziata una fase transitoria che si completerà il **1° gennaio del 2016**.
Durante questa fase, il rapporto di cococo sarà slegato dall'obbligo di redazione del progetto e dalla necessità di indicare una data di realizzazione del progetto medesimo, e troveranno applicazione le poche regole che disciplinano la collaborazione coordinata e continuativa. E se questa fase transitoria si concluderà il 1° gennaio del 2016, da tale data, ferme restando le regole previste, entrerà in vigore la grande novità della riforma, il cosiddetto criterio dell'**etero-organizzazione**.
Sulla base di questo criterio, al rapporto di collaborazione coordinata e continuativa si dovrà applicare integralmente la normativa sul lavoro subordinato, ogni volta che le modalità di esecuzione della prestazione (nozione che include, per espressa previsione legislativa, anche l'individuazione del tempo e del luogo di lavoro) saranno organizzate dal committente. L'applicazione del criterio riguarderà tutti i rapporti di collaborazione instaurati o comunque in corso a partire da tale data, con la sola eccezione di quelli sottoscritti da alcuni "soggetti speciali" (i collaboratori operanti in settori dove esistono accordi collettivi che regolano il lavoro parasubordinato, i professionisti iscritti agli albi, gli amministratori e i componenti dei collegi sindacali, i collaboratori delle società sportive dilettantistiche, si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).
Per chi non rientrerà in questo elenco, l'unica opportunità di sfuggire alle rigide maglie del nuovo requisito sarà legata all'ottenimento di un provvedimento di "certificazione". Si tratta di un documento emesso da una delle commissioni autorizzate dalla legge (istituite da Università, ordini provinciali dei consulenti del lavoro, parti sociali, ministero del Lavoro e direzioni territoriali del lavoro), che di norma serve ad attestare la corretta qualificazione contrattuale di un determinato rapporto di lavoro. Il Dlgs 81/2015 ha arricchito la funzione tipica della certificazione, precisando che il provvedimento può attestare anche l'assenza del requisito della cosiddetta etero-organizzazione. La procedura di certificazione, in questi casi, si svolge secondo le regole ordinarie: le parti, con un'istanza scritta, chiedono alla commissione l'emissione del provvedimento. Ricevuta l'istanza, la Commissione - dopo aver svolto un'istruttoria finalizzata a verificare se il contratto ha correttamente "fotografato" il rapporto sostanziale e, se esistono poteri organizzativi sul committente - decide se rilasciare oppure negare il provvedimento. Una volta emesso, il provvedimento di certificazione conferisce una particolare forza legale al contratto: la qualificazione del rapporto o l'inesistenza del requisito dell'etero organizzazione non può essere contestata da terzi, ma può essere rimossa solo da un giudice del lavoro, all'esito di un apposito procedimento giudiziale avviato su iniziativa del collaboratore o degli organi di vigilanza. L'impatto più rilevante del provvedimento riguarda proprio le ispezioni sul lavoro, che non possono concludersi con l'emissione di una sanzione prima che sia rimossa, con sentenza, l'efficacia della certificazione.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Giampiero Falasca